

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

114.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente della Impregilo SpA, Massimo Ponzellini	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	12, 14, 15 19, 20, 21, 22
Audizione del direttore generale dell'ISPRA, Stefano Laporta		De Angelis Candido (ApI – FLI) .	16, 19, 20, 21
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 6, 7 8, 9, 10, 11, 12	De Toni Gianpiero (IdV)	17
Arru Leonardo, <i>Rappresentante ISPRA</i>	9, 11	Piccioni Lorenzo (PdL)	15, 16, 17
Bratti Alessandro (PD)	6, 11	Ponzellini Massimo, <i>Presidente della Impregilo SpA</i>	12, 17, 21
De Toni Gianpiero (IdV)	8, 10	Rubegni Alberto, <i>Amministratore delegato della Impregilo SpA</i>	13, 14, 15, 16, 17 18, 19, 20, 21, 22
Laporta Stefano, <i>Direttore generale dell'ISPRA</i>	3, 7, 8, 9, 10, 11	Russo Paolo (PdL)	18, 19, 20, 22
Mazzuconi Daniela (PD)	10		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale dell'ISPRA, Stefano Laporta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale dell'ISPRA, dottor Stefano Laporta. L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla situazione delle bonifiche in Italia e sui rifiuti radioattivi. Inizieremo con la parte relativa alle bonifiche e, se avremo tempo, affronteremo anche la questione dei rifiuti radioattivi.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se vi saranno notizie destinate a rimanere riservate, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

La ringrazio molto anche della cortesia dimostrata perché ieri abbiamo dovuto modificare i nostri programmi. Le sono

state fatte pervenire le questioni che sono di particolare interesse per la Commissione, quindi le lascio la parola per una introduzione su questi temi.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Buongiorno. Grazie, presidente, per la possibilità che per mio tramite dà all'Istituto di esprimere la sua posizione riguardo ai temi oggetto dell'audizione. Ringrazio anche i componenti della Commissione, gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori, per l'attenzione che riserveranno a quanto prospetteremo.

Abbiamo preparato, vista anche l'estrema specificità e l'alto tecnicismo degli argomenti su cui è richiesto l'approfondimento, delle relazioni che ci permettiamo di lasciare in modo che possano essere disponibili per i componenti della Commissione.

Seguendo la sua richiesta, mi permetterei, quindi, di cominciare con i temi relativi alle bonifiche dei siti contaminati e alle anagrafi regionali dei siti stessi, partendo proprio dallo stato di avanzamento delle anagrafi regionali dei siti contaminati.

Come loro sanno, l'articolo 251 del decreto legislativo n. 152 del 2006 stabilisce che le regioni predispongano l'anagrafe dei siti oggetto di procedimento di bonifica sulla base dei criteri definiti dall'allora Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, oggi ISPRA. All'Istituto spetta anche il compito di definire i contenuti e la struttura dei dati essenziali dell'anagrafe nonché le modalità della trasposizione in sistemi informativi collegati alla rete del sistema informativo nazionale dell'ambiente, cosiddetto SINA.

A partire dal 2006 l'ISPRA, all'epoca ancora APAT, ha sviluppato la propria attività su questa tematica su un binario

parallelo: da un lato, la predisposizione di appositi *format* per rendere omogenei i dati ricevuti dalle strutture regionali competenti, dall'altro, l'individuazione delle strutture o enti regionali competenti per la raccolta dei dati sui siti contaminati e per la predisposizione della relativa anagrafe.

Tutte le agenzie regionali per la protezione ambientale, cosiddette ARPA, e i punti focali regionali delle province autonome sono stati invitati a fornire all'Istituto alcuni dati essenziali per poter definire gli ulteriori sviluppi dell'attività.

Contestualmente, abbiamo anticipato la programmazione di un incontro con i soggetti regionali competenti per l'anagrafe dei siti contaminati al fine di definire alcuni elementi propedeutici alla definizione di sito contaminato per il quale si ritenesse necessario l'inserimento nell'anagrafe stessa, anche per evitare una proliferazione di dati e di informazioni che, sostanzialmente, potevano anche risultare tecnicamente corrette ma che non sarebbero andate al cuore del problema.

Purtroppo, solamente l'Agenzia per la protezione all'ambiente della provincia autonoma di Trento ha inviato una risposta, benché siano state più volte sollecitate, fornendo i riferimenti dei referenti per l'anagrafe. Successivamente, come Istituto, abbiamo attivato ulteriori canali con le regioni e con le agenzie regionali e provinciali per avere una visione più chiara e completa della situazione relativa al tema in esame.

Il quadro che è stato accertato risulta molto disomogeneo da regione a regione e alquanto variegato. Vi sono alcune regioni nelle quali l'anagrafe dei siti contaminati è gestita direttamente dalla regione stessa, come l'Emilia Romagna, altre, come la Lombardia, nelle quali l'anagrafe è gestita dalla regione ma i dati provengono sia dall'ARPA sia dai comuni e le province, altre ancora, come il Veneto, dove i dati sono forniti direttamente dai comuni alla regione. Nella maggior parte dei casi questa disomogeneità deriva dal differente iter procedurale adottato delle diverse regioni per la bonifica dei siti contaminati.

In linea di massima abbiamo registrato tre situazioni differenti: una prima, nella quale il soggetto competente per la gestione della conferenza dei servizi è il comune, come in Veneto, Molise e Lazio, per cui dovrebbe essere lo stesso soggetto a comunicare alla regione i dati necessari per il popolamento dell'anagrafe; un'altra, per la quale il soggetto competente per la gestione della conferenza dei servizi è la provincia, come in Piemonte; per una situazione il soggetto competente è direttamente la regione.

A oggi non vi sono a disposizione, quindi, dati che riteniamo sufficientemente affidabili. Abbiamo effettuato una stima cautelativa, dalla quale risulta che i siti potenzialmente contaminati potrebbero essere circa 15.000, mentre quelli per i quali è stata accertata la necessità della bonifica ammonterebbero a 4.000 e oltre.

Su questa tematica, particolarmente rilevante, come Istituto stiamo sviluppando un ulteriore confronto con le agenzie regionali nell'ambito del consiglio federale, che, come loro sanno, è un organo di raccordo tra l'ISPRA, l'Istituto nazionale, le agenzie regionali per la protezione ambientale e le due agenzie provinciali di Trento di Bolzano. Si tratta di un organismo istituito presso l'Istituto e composto dai rappresentanti delle agenzie nonché dal presidente dell'ISPRA, che lo presiede, e da me in quanto direttore generale dell'Istituto.

In questo senso abbiamo completamente modificato nell'ultimo anno il modo di procedere del consiglio federale adottando, attraverso la tecnica dei gruppi tecnici permanenti, un metodo di lavoro molto preciso nel quale cerchiamo di individuare tematiche di interesse delle agenzie regionali e nazionali. In quest'ambito ci stiamo muovendo non tanto per cercare di porre una soluzione, ma di ottenere un dato aggiornato e affidabile relativo al tema delle anagrafi regionali dei siti contaminati, per avere, attraverso la raccolta omogenea e aggiornata di questi dati, la possibilità di creare una banca dati nazionale.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento degli interventi sui 57 siti contaminati di interesse nazionale — se avremo tempo parlerò in seguito anche dei rifiuti nucleari, su cui comunque lascerò un documento scritto — l'articolo 252 del decreto legislativo del 2006, al comma 4, stabilisce, come è noto, che la procedura di bonifica dei siti di interesse nazionale è di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito il Ministero delle attività produttive, che possono avvalersi dell'ISPRA oltre che di altri soggetti qualificati.

Al comma 5 è disposto che gli interventi inerenti la bonifica siano predisposti dal Ministero dell'ambiente, che per effettuare le operazioni di bonifica si avvale dell'Istituto e di altri soggetti qualificati, nel caso in cui non vi provveda il soggetto obbligato per legge. Preliminarmente, quindi, il quadro preciso dello stato di avanzamento delle istruttorie è di competenza e nella disponibilità del Ministero dell'ambiente.

Al riguardo, tuttavia, l'Istituto è stato chiamato dal Ministero a effettuare una serie di attività che vi illustrerò brevemente: l'elaborazione delle istruttorie relative a progetti di bonifica delle analisi di rischio presentate dai soggetti obbligati per tutti i 57 siti di interesse nazionale; l'elaborazione dei rapporti di sopralluogo per le aree di particolare interesse per il Ministero; la partecipazione alle conferenze di servizio convocate dal Ministero stesso; la partecipazione alle riunioni tecniche relative alle attività di istruttoria convocate dal Ministero su richiesta dei soggetti obbligati; la predisposizione dei piani di caratterizzazione dei progetti di bonifica per aree pubbliche incluse nei SIN oppure quando a ciò non provveda il soggetto obbligato per legge.

In particolare, a oggi sono stati prodotti e trasmessi al Ministero oltre 800 documenti tra istruttorie, rapporti di sopralluogo, note e protocolli tecnici, è stata assicurata la partecipazione di tecnici dell'Istituto a un centinaio di conferenze di

servizi e ad oltre 200 riunioni tecniche convocate formalmente o anche per le vie brevi dal Ministero stesso.

Il Ministero procede in molti casi avvalendosi del supporto di altri soggetti qualificati oltre il nostro Istituto oppure, come è accaduto in alcuni casi, autonomamente. Come Istituto non abbiamo, dunque, un quadro sistematico dell'iter di bonifica dei vari siti di interesse nazionale perché, come ho detto e sapete, l'istruttoria non è di nostra competenza nel corso della procedura.

Vi sono altre importanti attività demandate all'ISPRA sui siti di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale di cui all'articolo 252-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006. Per questi siti, come sapete, possono essere stipulati appositi accordi di programma dai soggetti pubblici che prevedono procedure amministrative semplificate e più rapide per l'iter di bonifica.

A oggi sono stati stipulati accordi di programma per i siti di Napoli orientale, Brindisi, Priolo e Massa Carrara. Nell'ambito dell'accordo di programma all'Istituto sono assegnati compiti importanti: la predisposizione di un protocollo operativo che definisce tutti gli elementi tecnici che i soggetti privati che aderiscono all'accordo devono rispettare per la caratterizzazione, il numero e le modalità di esecuzione dei sondaggi, le modalità di campionamento, alcuni dati da ricercare con le analisi, i criteri per l'effettuazione delle analisi di rischio sanitario e ambientale, l'esame delle analisi di rischio predisposte ai soggetti obbligati propedeutico all'approvazione delle stesse da parte dei comuni interessati — questo vale per tutti i siti elencati tranne che per Priolo — la predisposizione di documenti in sostituzione di soggetti obbligati.

Come Istituto abbiamo già redatto i protocolli operativi per i siti di Napoli orientale, Brindisi e Priolo e stiamo concludendo quello relativo a Massa Carrara. Inoltre, abbiamo fornito il parere su varie decine di analisi di rischio prodotte dai soggetti obbligati dai siti di Napoli orientale e di Brindisi.

Mi sono permesso di portare uno schema, che lascio alla Commissione, che non è del tutto agevole descrivere, ma possiamo dire che l'ISPRA ha effettuato la valutazione del danno ambientale per nove SIN su richiesta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. I siti interessati sono i seguenti: Grado e Marano, Brescia, Valle del Sacco, Pioltello-Rodano, Bagnoli-Coroglio, di fatto tre, Val Basento, Cogoletto, Bussi sul Tirino, Crotone, Manfredonia e Pieve Vergonte. Non ho proceduto a sommare le cifre, ma credo si tratti di circa 20 milioni di euro.

Vorrei mettere in evidenza che, per ottenere il risarcimento del danno ambientale relativo al sito di interesse nazionale di Pieve Vergonte, il Ministero, come probabilmente sapete, ha intentato una causa civile verso Syndial, che si è svolta presso il tribunale civile di Torino, a seguito di una sentenza di condanna per reati di natura ambientale di vari responsabili dell'impianto di produzione di DDT e degli amministratori della società. Il primo grado si è concluso ad agosto 2008 con la sentenza che ha condannato Syndial al pagamento di un risarcimento per il danno ambientale di circa 1 miliardo 833 milioni di euro.

Per i SIN interessati da accordi di programma, l'articolo 252-bis, comma 7, stabilisce che i soggetti obbligati che aderiscono all'accordo stesso attuando gli interventi in esso stabiliti sono esentati dagli obblighi stabiliti dalla parte VI del decreto legislativo n. 152 del 2006, che contiene le disposizioni sul danno ambientale.

Per quanto riguarda il tema delle transazioni relative al danno ambientale riguardante i SIN, do notizia che l'ISPRA nel corso di quest'anno è stato incaricato dal Ministero dell'ambiente di esprimere il parere di competenza ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 del decreto legge n. 208 del 2008, convertito dalla legge n. 13 del 2009, sull'istanza per la predisposizione di uno schema di contratto di transazione presentata dall'ENI relativa alle proprie

aree di pertinenza di alcuni SIN, attività ancora in corso. Questa è una rapida carrellata sulle nostre attività.

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver fornito risposta alle domande che avevamo posto. Do la parola ai commissari che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Ringraziamo il dottor Laporta per l'illustrazione. Innanzitutto, mi interessa capire, visto che siete stati ampiamente utilizzati su vari versanti dal Ministero, se le attività ricordate prima – come l'impegno della quantificazione del danno ambientale o dello schema di transazione, così come tutte le altre procedure all'interno dei SIN – rientrano nell'ambito dell'attività istituzionale che avete come accordo quadro con il Ministero oppure siete di volta in volta utilizzati come un ufficio dello stesso Ministero. Questa è una discussione che abbiamo fatto parecchie volte.

Inoltre, rispetto, soprattutto, ai siti di interesse nazionale, qual è il vostro rapporto, se c'è, con la SOGESID? In parecchie situazioni sembrerebbe che ci sia un accavallamento di competenza, se non addirittura una sostituzione delle attività che dovrete essere voi a svolgere, almeno teoricamente, con l'attività di questa società *in house* del Ministero.

Inoltre, siete stati fortemente coinvolti in alcune situazioni che sono di particolare interesse per noi, come il tema della Fenice e della situazione in Basilicata: ci interesserebbe capire qual è il vostro ruolo in quel caso, in cui l'Agenzia regionale è messa sotto osservazione. In relazione alla situazione di Malagrotta e delle zone limitrofe – visto che avete proceduto con diverse indagini e ispezioni, presumo anche in collaborazione con ARPA Lazio – vorremmo capire qual è lo stato dell'arte. Come sapete, dovrebbe chiudere il 31 dicembre di quest'anno, cosa di cui dubito fortemente.

Inoltre, vorrei sapere che tipo di ruolo avete, se l'avete, nel sistema di tracciabilità dei rifiuti SISTRI, se state svolgendo un

ruolo attivo e qual è la relazione che a oggi avete con il Ministero dell'ambiente a questo proposito.

PRESIDENTE. Aggiungerei una domanda, che riguarda in modo particolare la situazione di Bagnoli. Abbiamo avuto dal Ministero il documento che è stato redatto e in cui si prospetta il rischio che la predisposizione delle attrezzature per l'*America's Cup* possa determinare la riemersione dei sedimenti: vorremmo capire qual è la situazione di Bagnoli e qual è il rischio che la predisposizione di opere, corpi morti e così via possa determinare effetti pericolosi sul territorio e sulle persone.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Cercherò di dare una risposta a tutto pur con dei limiti, dal momento che non sono un ingegnere. Su alcuni punti necessariamente dovrò rimettermi a quello che abbiamo già scritto o alle relazioni, mentre su alcune vicende specifiche chiederò l'ausilio dei tecnici.

Il rapporto con il Ministero dell'ambiente è disciplinato da una convenzione triennale rinnovata di recente. Nell'ambito del supporto tecnico-scientifico che forniamo al Ministero, anche ai sensi del regolamento di riorganizzazione del Ministero stesso, è previsto che sia fornito il supporto tecnico sulle attività che riguardano le bonifiche dei siti di interesse nazionale.

Detto questo, siamo interessati di volta in volta su specifiche esigenze rispetto a quello che il Ministero ritiene, nell'ambito della titolarità del procedimento amministrativo di bonifica, di conferirci per avvalersi della nostra prestazione tecnica. Come ho detto, quindi, si tratta di una collaborazione sicuramente ad ampio raggio, ma non posso affermare che sia sistematica al 100 per cento perché possono esserci delle situazioni nelle quali il Ministero ritiene di non avvalersi dell'Istituto e ne ha facoltà. Non è codificato espressamente che per tutte le operazioni e per tutti i siti di interesse nazionale il Ministero debba avvalersi di ISPRA, codi-

ficando espressamente le tipologie di tale intervento. È detto che dobbiamo fornire supporto, e quindi, di volta in volta, essendo il Ministero il titolare del procedimento, questo avviene con sistematicità perché di fatto siamo interessati su tutti i nove siti, ma non posso escludere che su uno stesso sito avvengano operazioni da parte di altri soggetti. Non c'è un rapporto di esclusività rispetto all'avvalimento tecnico-scientifico.

Analogamente posso rispondere per il tema SOGESID, con cui non abbiamo rapporti diretti. Non c'è una relazione né diretta, né indiretta, con la società *in house* del Ministero dell'ambiente e non posso rispondere rispetto alla sovrapposizione. Questo è, infatti, un tema di declaratoria di competenze che non è mio compito affrontare. Da un punto di vista operativo, non ci siamo mai trovati in una situazione di sovrapposizione, però quella sulle attribuzioni e i compiti di SOGESID e ciò che SOGESID fa all'interno del Ministero non è una domanda alla quale posso rispondere.

Per quanto riguarda la Fenice in Basilicata, l'onorevole Bratti in qualche modo ha già dato la risposta. L'Agenzia regionale, per quanto la situazione sia quella nota a tutti, ha delle competenze fissate per legge e alle quali, evidentemente, ISPRA non può sostituirsi. Ciononostante, su richiesta esplicita del presidente della regione e del Ministro dell'ambiente siamo intervenuti a supporto, ovviamente anche nel quadro della collaborazione con le agenzie regionali, per verificare. Abbiamo individuato una situazione generale e degli aspetti specifici che stiamo affrontando e sui quali non sono in grado di fornire oggi una risposta perché sono in corso delle analisi su cui — se lo ritiene — la Commissione potrà essere informata, non appena i dati saranno disponibili.

Per quanto riguarda il tema Malagrotta, abbiamo uno studio commissionato dal Ministero e dal Comando dei carabinieri per la tutela ambientale anche sulla base di un'indagine nata all'inizio del 2009 per alcuni fatti che si erano determinati nella discarica. È un tema che conosco bene

perché, prima di assumere questo incarico, sono stato commissario dei rifiuti nel Lazio fino al 2008.

Rispetto a questo tema, non posso dire se il 31 dicembre la discarica potrà essere chiusa o meno, è un tema eminentemente tecnico, ma posso dire, dall'indagine che abbiamo effettuato, che è noto che è una situazione con una compromissione ambientale grave. Stabilire, però, al 100 per cento un nesso di causalità diretto tra le attività della discarica e i fenomeni di inquinamento non è possibile, perché si tratta di un'area fortemente industrializzata, nella quale insiste non solo la discarica, ma una serie di insediamenti produttivi e industriali, come la raffineria, che possono determinare perlomeno una concausa rispetto al tema dell'inquinamento.

Il nostro è uno studio tecnico che si limita a una ricognizione della situazione dal punto di vista ambientale, conferma ciò che è già noto circa la situazione di compromissione esistente nella zona. Tuttavia, non spetta a noi dire se si riuscirà a chiudere la discarica — noi abbiamo consegnato lo studio. Spetterà decidere alla regione, al comune, mentre non so se in base all'ordinanza spetti anche al commissario delegato.

Per quanto riguarda il tema del SISTRI, è evidente che in questo momento non abbiamo una gestione diretta del sistema. È chiaro che tramite il nostro servizio rifiuti, diretto dalla dottoressa Laraia — che è uno dei massimi esperti nazionali e anche europei in questo tema — forniamo supporto al Ministero per la gestione del sistema. In futuro si può prevedere un ruolo dell'Istituto rispetto alla gestione del SISTRI, ma in questo momento non c'è una relazione diretta tra sistema, gestione e attività dell'Istituto.

Una risposta necessariamente generica — non perché voglia eludere la domanda, ma perché non posso che essere generico — devo dare al presidente rispetto al tema di Bagnoli. Noi abbiamo prodotto uno studio rispetto alla caratterizzazione di quell'area e lì ci siamo fermati perché

questo è il compito che ci era stato assegnato. Su questo, peraltro, mi risulta esserci un'inchiesta giudiziaria in atto e quindi credo che anche gli esiti di una serie di attività successive saranno demandati all'autorità giudiziaria che sta procedendo.

Noi ci limitiamo semplicemente a spiegare come l'intervento deve essere realizzato per assicurare delle condizioni di garanzia. Se da questo possano derivare rischi perché l'intervento non è fatto bene o perché non sono rispettate le prescrizioni, che peraltro non sono solo di nostra competenza, è un tema nel merito del quale non entro perché correrei il rischio di dire cose inesatte e imprecise tecnicamente. Su questo mi riporto, quindi, necessariamente a quanto asserito nel rapporto che abbiamo redatto.

GIANPIERO DE TONI. Il TAR del Lazio, al quale ha fatto ricorso Cerroni per quanto riguarda la discarica di Malagrotta, ha escluso le contaminazioni della falda acquifera con proprie perizie. Vorrei sapere se siete al corrente di tali perizie e se, a vostro giudizio, ci sono discordanze.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Credo che il TAR — che, come è noto, si esprime sulla legittimità — abbia di fatto confermato ciò che ho sostenuto. La situazione di compromissione esiste, ma non c'è una relazione diretta tra la compromissione delle falde e, più in generale, tra il fenomeno di inquinamento dell'area di Malagrotta e l'attività della discarica in quanto tale. Questo è un dato sul quale credo che non esista la possibilità di stabilire un nesso di causalità diretta. Siamo a conoscenza, ovviamente, delle perizie del TAR, ma dal mio punto di vista confermano sostanzialmente quanto ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Vorrei tornare su Bagnoli. Noi abbiamo alcune informazioni che derivano dalla vostra relazione e vorrei approfondirle nei limiti del possibile. Sostanzialmente, si legge nella relazione che « in considerazione delle at-

tività previste dall'evento — cioè l'*America's Cup* — relative sia alla realizzazione delle strutture mobili, sia al traffico di imbarcazioni atteso, è evidente che tali attività devono essere condotte in modo da escludere o minimizzare al massimo qualsiasi fenomeno di risospensione». La domanda che, ovviamente, riguarda la Commissione dal punto di vista della tutela della salute è questa: qual è la situazione attuale per quello che riguarda la bonifica di Bagnoli rispetto ai sedimenti e alla situazione generale dell'area? Soprattutto, ci ha colpito questa indicazione di ridurre al minimo il fenomeno di risospensione. Questa, infatti, anche se ridotta al minimo, in presenza di materiali pericolosi, incide sul problema dell'inquinamento e della tutela della salute. La domanda è molto semplice: tutte le attività che dovrebbero essere svolte — per mettere i corpi morti, i pontili più o meno in sospensione, così come la presenza del movimento delle barche — sono compatibili con la situazione attuale della bonifica di Bagnoli oppure resterebbe comunque un rischio che questo tipo di attività determini la risospensione, e quindi situazioni che non riguardano soltanto gli equipaggi ma tutti coloro che operano in quel settore? Per noi è di estrema importanza avere un'idea molto chiara su questo anche per prendere, eventualmente, delle posizioni.

LEONARDO ARRU, *Rappresentante ISPRA*. Per quanto riguarda il sito di Bagnoli, l'attività che abbiamo svolto è, fondamentalmente, quella di predisposizione dei piani della caratterizzazione per quanto riguarda sedimenti e così via. È il Ministero ad avere, come per tutti i siti di interesse nazionale, il quadro generale. Tra l'altro, non abbiamo il quadro delle opere da realizzare. Ci siamo interessati di definire il tipo di indagine che occorre effettuare per capire l'attuale situazione ambientale del sito riguardo, appunto, ai sedimenti.

PRESIDENTE. È proprio questo che vorremmo capire, qual è la situazione

attuale di inquinamento. Dobbiamo partire da lì, anche perché le opere che dovrebbero essere realizzate sono, in buona misura, prevedibili. Chiunque di noi può capire, infatti, che si dovranno realizzare dei pontili, mettere dei corpi morti, che ci sarà un movimento di barche e così via. Poiché c'è una controversia abbastanza forte, secondo l'esame da voi effettuato qual è la situazione attuale, per quello che riguarda il fondale marino e le coperture realizzate?

LEONARDO ARRU, *Rappresentante ISPRA*. Io credo che sia il Ministero dell'ambiente ad avere il quadro generale per tutti i siti di interesse nazionale. È il Ministero che può fornire le informazioni di dettaglio su tutta l'area.

PRESIDENTE. Ma il Ministero dell'ambiente ha avuto il quadro della situazione attuale attraverso la vostra relazione.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. L'ingegner Arru non si è occupato di questa vicenda, perché questa analisi specifica è stata condotta da un altro servizio dell'Istituto che fa capo all'ex ICRAM, il quale si occupa, appunto, della caratterizzazione. L'ingegnere si è limitato a fornire la situazione di carattere generale su Bagnoli.

A Bagnoli, la situazione, per quanto ne sappiamo, vede un piano di caratterizzazione già fatto, ma con operazioni di bonifica non compiute. All'interno di questa situazione e con specifico riferimento al tema che il presidente sollevava, è evidente che, nel momento in cui si verificano — l'abbiamo detto nella relazione — un fenomeno di risospensione, consideriamo la possibilità che ci siano anche fenomeni di inquinamento.

Questo dipenderà da come sono realizzate le opere per le quali abbiamo raccomandato il minimo impatto possibile — quindi non è un tema che dipende dalla relazione tecnica preliminare. D'altro canto non possiamo escludere che la realizzazione dei pontili e di quanto necessario per lo svolgimento della manifesta-

zione possa comportare — se non realizzata correttamente nell'ambito di un quadro più definito, non costituito solo dal nostro parere, ma anche da quello dell'azienda sanitaria locale competente, per esempio — un fenomeno di possibile rischio e pregiudizio per la salute. In questo momento non è solo ISPRA che può determinarlo.

PRESIDENTE. Forse sono io che non ho ben chiara la situazione. La mia domanda sarebbe diretta a capire qual è l'attuale stato delle bonifiche realizzate sia per quanto riguarda la colmata, sia per quanto riguarda la zona sommersa, cioè dei fondali dove dovrebbero svolgersi questi lavori.

È stata realizzata una bonifica soddisfacente? Dalla vostra relazione sembrerebbe, invece, emergere uno stato della bonifica tutt'altro che compatibile con delle opere che solleverebbero il fondale.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. L'attività di bonifica, per quanto ne sappiamo, non si è ancora conclusa, quindi oggi non sono in grado di dire se la bonifica risponda ai parametri cui lei, presidente, faceva riferimento. Noi non abbiamo un'attività di verifica sull'attività di bonifica. Tra l'altro, stiamo aspettando che il Ministero ci faccia sapere anche come intende procedere. Se non ricordo male, infatti, siamo ancora in attesa di un parere definitivo su questa vicenda. Mi fermo necessariamente a questo, poi — se il Ministero lo riterrà — interverremo successivamente, ma in questo momento questo è lo stato dell'arte per quanto riguarda l'attività dell'Istituto. Potrei aggiungere solo notizie non corrette.

PRESIDENTE. Nella relazione si può leggere: «Da quanto sopra esposto si evince come i sedimenti dei fondali marini di tale area risultino contaminati in modo elevato, con caratteristiche granulometriche che in alcune aree, nel caso di movimentazione, possono favorire la dispersione e il potenziale trasferimento

della catena trofica dei contaminati presenti». Avete fatto, evidentemente, una valutazione — almeno alla data in cui avete redatto la relazione — per la quale sembrerebbe, almeno da quello che leggo, che vi sia poco di bonifica che garantisca la possibilità di effettuare questi lavori. Insistevole, quindi, perché in realtà una verifica da parte vostra vi è stata e sembra abbastanza allarmante.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Il dato che ha espresso è quello che abbiamo richiamato nella relazione e, come lei giustamente ha detto, è un dato che non ha bisogno di ulteriori commenti. Non abbiamo eseguito una verifica successiva perché non ci è stato chiesto. Abbiamo consegnato il dato al titolare del procedimento, che in questo caso, ripeto, resta il Ministero, perché faccia le valutazioni e decida se autorizzare — e in che termini — la realizzazione delle opere. Non posso che confermare tecnicamente quanto già espresso nella relazione.

PRESIDENTE. Recentissima.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Siamo in attesa che il Ministero, presidente, faccia il passo successivo rispetto all'iter istruttorio che non è di nostra competenza. Io mi limito, come Istituto, a descrivere lo stato dell'arte. Faranno poi le valutazioni nell'ambito del procedimento, autorizzeranno o meno, dopodiché se ce lo chiederanno, rifaremo il controllo, altrimenti non lo faremo.

GIANPIERO DE TONI. L'Enichem di Priolo si è resa responsabile della contaminazione da mercurio della rada di Augusta. Le rivolgo poche domande. Vorrei sapere a quanto ammonta il costo dell'eventuale decontaminazione, la stima delle volumetrie dei fondali e chi e quando effettuerà la bonifica.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei riprendere un discorso che abbiamo già affrontato in altre audizioni e che riguarda la Maddalena, sulla quale la bonifica a terra

è stata eseguita e della quale c'è anche una vostra certificazione. Sembra conclusa, ma resta il problema della bonifica a mare. Lì sono nate alcune questioni anche in relazione ai progetti presentati sulla bonifica. Vorrei qualche approfondimento sulla materia, qualche chiarimento su che cosa resta da fare e come è coinvolto in questo momento l'ISPRA.

PRESIDENTE. Dopo le risposte del presidente Laporta, non essendoci più tempo, rinvieremo la questione dei rifiuti radioattivi ad un'altra audizione.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Io non ho a mente la situazione di tutti i siti di bonifiche, quindi prendo atto di queste domande estremamente tecniche e mi riservo di farvi avere un appunto scritto. È complicato per me oggi fornire dati e indicazioni specifici su cui — perdonatemi — non ho un ricordo diretto. Si tratta, peraltro, di fatti anche abbastanza datati.

Tenete, però, conto — lo ribadisco — che non siamo titolari di tutto il procedimento, quindi io arrivo fino alla parte affidata all'ISPRA e agli studi di caratterizzazione o di analisi dei sedimenti, non posso andare oltre, perché non saprei rispondere su alcuni temi specifici.

Posso parlare, eventualmente, dello stato delle nostre perizie laddove siano state realizzate, ma sul dato complessivo del valore di alcune bonifiche non posso rispondere compiutamente. Senz'altro, nei limiti in cui i dati sono di mia competenza, darò risposta. Anche sui rifiuti radioattivi consegna alla Commissione una relazione sulle attività dell'Istituto, oltre che una copia dell'Inventario nazionale dei rifiuti radioattivi aggiornato al 31 dicembre 2010, l'ultimo a disposizione, e, come complemento al tema dell'audizione, il III Rapporto nazionale, datato ottobre 2011, sulla *joint convention* sulla sicurezza del carburante residuo e dei rifiuti radioattivi.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alla questione della bonifica della Maddalena,

ma anche su altre, avete dipendenti che sono o sono stati soggetti recentemente a indagini giudiziarie ?

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Per quanto possa capitare, in questo momento non ci sono dipendenti del nostro Istituto che hanno ricevuto avvisi di garanzia. C'è una serie di attività giudiziarie connesse anche ai siti che avete nominato, che sono in corso e sui quali l'Istituto è chiamato, o tramite i propri tecnici che stanno lavorando, o come consulente, o come persona informata dei fatti. Non abbiamo allo stato avvisi di garanzia che riguardano persone dipendenti dell'Istituto.

PRESIDENTE. Vedo in questa tabella sulla valutazione di danno ambientale che ci sono circa una ventina di miliardi di euro: quali sono le aspettative di recupero di queste somme ?

LEONARDO ARRU, *Rappresentante ISPRA*. Più che aspettative di recupero c'è l'aspettativa che la richiesta di recupero di quelle somme possa indurre i soggetti obbligati a effettuare le bonifiche. Su tutti quei siti, in particolare, abbiamo, come diceva il direttore, il sito di Pieve Vergonte, sul quale si è già espressa la magistratura tramite una sentenza nell'ambito di un giudizio civile. Siamo al primo grado e, come vede, la cifra è molto importante. Vedremo come procederà il giudizio.

STEFANO LAPORTA, *Direttore generale dell'ISPRA*. Mi permetto di completare. Per Pieve Vergonte avevamo fatto una stima di oltre 2 miliardi 300 milioni di euro per danno ambientale: il giudice di primo grado ne ha riconosciuto 1,8. Questo significa che, approssimativamente, la stima era congrua, ma — come diceva giustamente l'ingegner Arru e come il presidente rilevava — oggi non saprei dire quanto si potrà recuperare di quei 20 miliardi di euro. È certo, tuttavia, che l'effetto deterrente di una condanna potrebbe essere notevolissima in qualche caso può dare dei frutti positivi.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 9,30, riprende alle 15,10.

Audizione del presidente della Impregilo SpA, Massimo Ponzellini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Impregilo SpA, dottor Massimo Ponzellini. L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se vi saranno notizie da mantenere riservate, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla fine della seduta.

Ringraziamo, in particolare, il dottor Ponzellini e il dottor Rubegni per la loro presenza e per il contributo che daranno ai nostri lavori. Il nome dell'Impregilo è emerso più volte nelle nostre audizioni per quello che riguarda la Campania e i rapporti con i commissari. Le chiederemmo, presidente, di fornirci un quadro del ruolo avuto dalla Impregilo nel settore dello smaltimento rifiuti, con particolare riferimento all'emergenza.

La ringrazio nuovamente e le do la parola.

MASSIMO PONZELLINI, *Presidente della Impregilo SpA*. Grazie, presidente. Mi lasci dire che per noi essere auditi presso una Commissione d'inchiesta bicamerale a esporre le nostre ragioni e le nostre visioni su un problema così grave è un onore e un'occasione che cogliamo con piacere perché si potranno mettere a fuoco alcune problematiche che spesso l'urgenza o l'opinione pubblica ha distorto o non fatto ben comprendere.

Quello dei rifiuti è un problema che si manifesta nelle società industrializzate re-

centemente. Non è, infatti, un problema riferibile alla nascita dello Stato moderno, ma che parte negli anni Sessanta a livello mondiale con un certo tipo di impronta che, in particolare, i mercati statunitensi e la politica degli imballaggi, delle scadenze, delle durate e del consumismo, con termine generico, danno alla qualità della spesa urbana e alla qualità e alla quantità dei rifiuti.

Da quel momento in avanti si comincia con la forma più semplice, le discariche, ma nascono nuove tecnologie che in Europa sono rappresentate — credo nella loro eccellenza — da Babcock, una società tedesca, che oggi appartiene al 100 per cento a Impregilo, e che ha costruito 500 inceneritori nel mondo, alcuni dei quali, come dirà l'amministratore delegato, in nazioni molto ricche, come l'Olanda, la Germania e la Danimarca, che inceneriscono rifiuti italiani mandati là perché le nostre burocrazie non permettono di costruirli in Italia.

Prima di passare la parola al nostro amministratore delegato, desidero dire che l'approccio che l'Impregilo pone nella soluzione e nell'aderire al progetto di gestire un processo integrato di smaltimenti di rifiuti di Napoli nasce con una mentalità da impresa. Pensiamo, cioè, a un'industria che, smaltendo i rifiuti, possa non solo risolvere un problema, ma essere redditizia, produrre energia e lasciare un territorio più pulito e vivibile alle popolazioni. Si tratta, dunque, di un progetto tipicamente industriale.

Tuttavia, per una serie di ragioni — a volte chiare, anche se ingiuste, a volte sempre ingiuste ma addirittura oscure — nel 2005 ci viene espropriato l'impianto e da quel momento entriamo in una serie di disavventure che hanno portato fino al sequestro di 750 milioni di euro e che hanno messo a rischio l'esistenza stessa dell'azienda. Riusciamo, con l'aiuto della Protezione civile, dell'Esercito, delle forze dell'ordine — ci fu una serie di attentati molto lunga — a portare a termine questo impianto, unico impianto che al momento in Campania permette di smaltire 600

mila tonnellate di rifiuti, che rendono sempre problematica, ma almeno vivibile, la città.

Di fronte a questo percorso Impregilo si è ritirata, aspetta solo il piccolo dettaglio di essere pagata. Esiste una legge approvata in Parlamento che prevede che sia pagata entro il 2011. Ce lo auguriamo tutti, ma allo stesso tempo credo sia esemplare una più attenta e precisa ricognizione dei vari passaggi su cui, con la vostra autorizzazione, passerei la parola all'ingegnere Rubegni.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Grazie e buona sera. Vorrei fare prima un breve *excursus* di tutto l'iter del progetto Campania. L'emergenza dei rifiuti in Campania, come ben sapete, è iniziata negli anni Novanta. Nel 2001 è stata bandita una gara per risolvere il problema, cui Impregilo partecipò con la società Fisia Babcock Environment, leader mondiale negli impianti di incenerimento, e con Fisia di Genova, entrambe partecipate al 100 per cento.

Oggetto del contratto era lo smaltimento del ciclo dei rifiuti di Napoli e della Campania mediante la realizzazione di sette impianti di CDR, che dovevano trattare i rifiuti — in Campania attualmente, per inciso, i sette impianti sono gli unici funzionanti — e la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione, uno ad Acerra e uno a Santa Maria la Fossa.

Il prezzo base di conferimento era 40 euro a tonnellata, cifra molto più bassa dei 93 euro a tonnellata previsti per l'attuale gara.

Il contratto prevedeva che, a valle della raccolta differenziata, che doveva portare entro un anno Napoli tra i comuni virtuosi e anche la Campania, questi impianti di CDR dovessero trattare i rifiuti che sarebbero stati mandati agli inceneritori e, nel periodo transitorio — tutti parlano, ma forse nessuno ha studiato bene il ciclo — erano state trovate delle discariche nelle more che si costruissero i termovalorizzatori.

In relazione alla domanda sulla presenza di tutte queste ecoballe, che non

sono nemmeno le nostre, va detto che non si riusciva a costruire i due termovalorizzatori perché ci sono state rivolte, problemi, mancate autorizzazioni. I sette impianti erano stati costruiti a nostre spese e solamente nel 2009 si è riusciti a partire con questo termovalorizzatore. Nel frattempo, non si trovavano più le discariche. Questo è un altro punto che dovremmo analizzare perché è emerso nel corso di un'indagine della procura di Napoli — che ci vede parte lesa — che la camorra avrebbe tentato di organizzare un ciclo di rifiuti industriali contro Impregilo mediante un'azienda chiamata Impregeco.

Non trovandosi le discariche, si è cercato di trovare delle piazzole. I termovalorizzatori, che si dovevano realizzare in 36 mesi — e si è dimostrato con l'esercito che sono stati realizzati in quel tempo — non sono mai partiti. Con questi ritardi si sono accumulate ecoballe e il ciclo non è andato avanti secondo i programmi industriali previsti. Le discariche di servizio che dovevano essere procurate mediante autorizzazioni comunali e regionali non sono mai state autorizzate. Il fatto è singolare perché vedo che adesso è pieno di discariche; evidentemente non andavamo bene per gestire questo ciclo. I rifiuti, dunque, non avevano recapito, non si potevano bruciare, non si potevano mandare in discarica e il processo si è bloccato.

Nel 2005 è stato risolto il contratto al gruppo Impregilo. Nel frattempo, si era avviata la costruzione del termovalorizzatore, che è stato bloccato da una serie di attentati e di incidenti. Tuttavia, una volta risolto il contratto non siamo tornati a casa, perché la Protezione civile ci ha imposto di continuare a gestire in nome e per conto di essa, senza che nessuno ci pagasse. Siamo rimasti obbligati fino al 2007 a continuare a gestire in nome e per conto del commissario dei rifiuti, finché nel 2007 finalmente abbiamo chiesto la risoluzione in danno e ce ne siamo andati.

Non è finita, però, l'emergenza. Se la situazione va avanti, infatti, dal 1990, evidentemente, a Napoli esistono problemi strutturali. Nel frattempo è cambiato il

governo. Nel 2008 il Governo Berlusconi, vista la grande crisi, chiese di completare l'impianto di Acerra, che è stato completato, sempre a spese nostre, mediante l'intervento del battaglione San Marco che ha presidiato tutto il cantiere. Diversamente, non avrebbe mai potuto essere realizzato.

A fine 2009 l'impianto è stato messo in funzione. Io ho sentito tante cose e ho letto oggi con vivo piacere che il dottor Sodano ha affermato che in Campania esiste già un impianto di termovalorizzazione, quello di Acerra, che brucia 600 mila tonnellate. È verissimo. Da quando è entrato in funzione, infatti, a fine 2009, ha bruciato 1.344.269 tonnellate — i dati ARPA sono a video — producendo 1.186.809 megawatt per un valore complessivo di 280 milioni di euro, senza considerare la tariffa di conferimento.

Questo significa che il ciclo dei rifiuti era industrialmente corretto. Il materiale che si sta bruciando, infatti, proviene dagli stessi impianti CDR realizzati da noi. L'importante era avere un'autorizzazione per costruirlo. Il secondo impianto, di cui abbiamo le aree, non è mai partito, a dimostrazione del fatto che c'è un'ostilità verso questi impianti.

Nel frattempo, tutte queste opere, cioè gestione dei rifiuti, impianti CDR e altro non sono state mai pagate nonostante la Protezione civile abbia incassato circa 300 milioni fino ad ora grazie ai nostri impianti, mai espropriati né pagati.

Vi leggo un brano del procedimento: « In tal modo, chi ne aveva interesse ha potuto espellere Fibe trasformandola nel capro espiatorio — parole del tribunale — di una crisi iniziata ben prima e seguita ben oltre le sue limitate attività ». Si rammenta, a tale proposito, che « si contesta a esponenti di spicco della politica locale e nazionale di aver dato un contributo alla programmazione e attuazione del progetto finalizzato, in particolare attraverso la società consortile Impregeco e consorzio Ce 4 e gli altri consorzi della provincia dallo stesso controllata, e a realizzare nella regione Campania un ciclo integrato e concorrenziale a quello legiti-

timamente gestito da Fibe e Fisia, così boicottando le società affidatarie al fine di egemonizzare l'intera gestione del relativo ciclo economico, e comunque creare un'illecita autonomia gestionale a livello provinciale e provincializzazione del ciclo dei rifiuti controllando direttamente le discariche, luogo di smaltimento ultimo dei rifiuti, attivandosi nel progettare la costruzione e gestione di un termovalorizzatore », che era in concorrenza al nostro.

PRESIDENTE. Di che documento si tratta ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Questo è semplicemente agli atti del tribunale di Napoli, dove siamo citati come parte lesa.

PRESIDENTE. Nel fascicolo di un tribunale ci sono sentenze, ordinanze custodiali, provvedimenti di sequestro...

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. L'hanno mandato a noi come parte lesa.

PRESIDENTE. Per questo motivo lo sto chiedendo, può essere un atto del pubblico ministero. Ha valore diverso a seconda del tipo di atto. È una sentenza ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non è ancora una sentenza, ritengo che sia quello che ha citato il pubblico ministero nella discussione.

PRESIDENTE. La requisitoria ? Vorremmo avere questo documento per capire. Un conto è una sentenza, un conto è una requisitoria, sono due cose completamente diverse.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non è una sentenza. Anche noi non abbiamo nessuna sentenza su quello che ci riguarda...

PRESIDENTE. Ho solo chiesto il documento, non sto facendo una polemica. Gli atti di parte hanno un valore, gli atti del giudice ne hanno un altro.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Questo non è un atto di parte.

PRESIDENTE. Perché secondo lei un atto del pubblico ministero non è un atto di parte?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sicuramente, ma come mai gli atti dei pubblici ministeri contro di noi...

PRESIDENTE. A me non interessa, sto solo chiedendo se è un atto di una delle due parti del processo o se, invece, è un atto del giudice.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. In ogni caso, trascorsi sei anni da che non gestiamo più il ciclo, apprendiamo con vivo piacere che esiste un impianto funzionante, che ha le emissioni più basse d'Europa, per cui evidentemente il ciclo industriale che era stato prospettato avrebbe funzionato se ci fosse stata la possibilità di farlo funzionare.

Evidentemente, c'è avversione a realizzare i termovalorizzatori. È chiaro che il miglior sistema è arrivare a rifiuti zero. *Pro tempore*, però, si continua a produrre rifiuti, quindi questa soluzione deve avere delle fasi intermedie. Prova ne sia che dal 1990 il problema dei rifiuti è ancora sul tavolo. Leggevo oggi proprio sui giornali che ci sono ancora roghi, problemi e altri fatti.

Anche in nord Europa, in zone evolute, si arriva al massimo a un 40-45 per cento di raccolta differenziata e questa è conveniente a condizione che i rifiuti prodotti possano essere riciclati in maniera economicamente vantaggiosa.

A questo punto, noi siamo fuori da sei anni, l'impianto sta producendo circa 130 milioni di euro di energia elettrica al-

l'anno, brucia 600 mila tonnellate di rifiuto, e quindi dà un grande supporto perché Napoli, nel suo complesso, ne produce 800 mila tonnellate. Non siamo noi a dirlo, ma dalle tabelle il nostro risulta uno dei termovalorizzatori più avanzati d'Europa, con le emissioni più basse d'Europa, per cui riteniamo di esserci comportati in maniera seria e corretta.

Peraltro, siamo stati noi a realizzare l'inceneritore dove in Olanda si pensa di mandare le navi. Viene spontaneo chiedersi come mai in Italia non siamo in grado di realizzare dei termovalorizzatori e mandiamo a bruciare i rifiuti in paesi ricchi, come Germania o Olanda, con costi di trasporto elevatissimi. Probabilmente c'è un'ostilità, nessuno vuole realizzare un termovalorizzatore nel proprio territorio.

Questa è la situazione attuale, noi non ci occupiamo più nemmeno della gestione del termovalorizzatore perché l'impianto è stato preso — non espropriato — dalla Protezione civile e gestito tramite gara da A2A, una società del nord. Noi aspettiamo fiduciosi che alla fine qualcuno pagherà l'impianto e anche quelli di CDR, visto che sono trascorsi ormai anni. Speriamo che qualcuno arrivi a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che volessero porre quesiti o formulare osservazioni.

LORENZO PICCIONI. Grazie, presidente. Ho ascoltato con interesse la relazione e queste informazioni da oggi agli atti presso la nostra Commissione. Direi che la Campania rappresenta un caso. L'accurato appello o, comunque, l'illustrazione di quanto è successo in questi anni carica di responsabilità quelli che dovevano controllare o sovrintendere.

Alla luce di quanto è stato detto, mi è parso di capire che a Fibe è stato imposto di proseguire i lavori del termovalorizzatore dopo che era stato rescisso il contratto. Vorrei chiederle a spese di chi era stata fatta questa cosa, ma soprattutto a quanto ammontano i costi. Mi pare di ricordare che qualche anno fa nel decreto sui rifiuti di Napoli era stato stabilito con

una perizia il valore del termovalorizzatore. È stato dichiarato che l'attività del termovalorizzatore è cominciata nel 2009, ha prodotto utili fino adesso e questi pagamenti non ci sono stati neanche con gli introiti realizzati da parte del commissario che ha gestito il termovalorizzatore.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Per quanto riguarda l'obbligo di proseguire — all'atto della risoluzione del contratto nel 2005 — non si è potuto abbandonare trattandosi di pubblico servizio, per cui si deve continuare a gestire, anche se in nome e per conto della Protezione civile. L'obbligo prevedeva la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione in quanto emergenza, con relativa utilità pubblica superiore.

Abbiamo realizzato il termovalorizzatore, a spese nostre, non è stato pagato benché all'epoca ci fosse un impegno a pagare l'impianto una volta ultimato. È stata imposta l'esecuzione e all'ultimazione dei lavori dovevano essere incassati i denari della realizzazione.

Nel frattempo l'ENEA e altri avevano effettuato delle perizie di valutazione dell'impianto, dopodiché, dalla data di ultimazione a oggi, gli incassi sono stati a vantaggio della Protezione civile, che ha incassato l'energia elettrica. Tra l'altro, avrebbe dovuto incassare anche il *tipping fee*. Nei bandi di Napoli, infatti, usciti adesso e andati deserti, si paga 84 euro a tonnellata, esiste cioè una tariffa di conferimento per la ricezione della merce e una che proviene dall'energia elettrica, che nei due anni ammonterebbe a circa ulteriori 120 milioni di euro, mai pagati.

Sostanzialmente, siamo stati obbligati a eseguire il lavoro e non siamo stati pagati.

LORENZO PICCIONI. A quanto ammontava la spesa dell'impianto e degli impianti di CDR ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Quando è stato risolto il contratto esisteva anche una valutazione secondo la quale il valore residuo da ammortizzare era di 250 mi-

lioni di euro per i sette impianti di CDR. L'impianto di termovalorizzazione è stato valutato circa 450 milioni di euro oggi, inclusi gli oneri finanziari e il valore.

D'altronde, il valore di quello andato in gara adesso a Napoli, che è la metà del nostro, è di 386 milioni di euro, ma la gara è andata deserta.

LORENZO PICCIONI. E la Fibe ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Oggi Fibe vanta i soldi del termovalorizzatore — circa 450 milioni di euro, che includono gli oneri finanziari sulla realizzazione — oltre agli impianti di CDR, che a valore di libro, valevano 250 milioni di euro nel 2005. Non dimentichiamo che quello di Napoli era un *project financing* e se fossero stati realizzati i termovalorizzatori, avremmo incassato, per energia elettrica con due impianti, 250 milioni di euro e realizzato altri 100 milioni di raccolta, quindi avremmo realizzato circa 350 milioni. La durata ventennale della concessione avrebbe ammortizzato tutto l'investimento. Il problema è che è stata una concessione strana: noi abbiamo fatto degli investimenti e li hanno gestiti altri che hanno preso anche gli incassi.

LORENZO PICCIONI. Per questa motivazione c'è il contenzioso ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sì. Abbiamo fatto un contenzioso anche presso l'Unione europea perché non penso si possa acquisire un impianto in questo modo. L'impianto andrebbe espropriato.

CANDIDO DE ANGELIS. L'A2A non vi dà nessun corrispettivo ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Assolutamente no. A2A gestisce, e quindi prende un corrispettivo per la gestione. La Protezione civile, invece, incassa i ricavi.

LORENZO PICCIONI. A voi non arriva niente ?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. No. La situazione è un po' anomala e abbiamo fatto ricorso in sede europea per chiedere, appunto, il corrispettivo perché, secondo la procedura, questo impianto avrebbe dovuto essere acquisito tramite un esproprio e la valutazione di un'indennità. È stato anche concordato il valore dell'impianto, ma abbiamo ricevuto lettere da parte della Presidenza del Consiglio, dal sottosegretario di Stato, che la situazione del Paese in questo momento è critica.

La situazione di Fisia è ancora più critica. Fisia-Babcock lavorano solo all'estero, hanno realizzato solo questo impianto in Italia. Hanno una situazione finanziaria molto complessa. L'entità in gioco ha creato grossi problemi all'ordinata esecuzione delle attività industriali del gruppo, che lavora per circa ormai l'88 per cento in Paesi esteri. Tutto il gruppo Impregilo ha un fatturato ormai del 12 per cento in Italia, al massimo del 15.

GIANPIERO DE TONI. L'opera è in *project financing*, quindi l'obiettivo era di realizzare i sette impianti e i due termovalorizzatori. La domanda è: sono stati effettuati dei controlli nella realizzazione di questi impianti? Qualche autorità ha controllato? Se sì, quale sarebbe il motivo per cui questi impianti non erano in grado di produrre e realizzare le cose che dovevano fare?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Gli impianti dovevano trattare rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata. Ancora oggi arriva tal quale. Questa è la prima anomalia.

Quelli di CDR sono impianti di trito-vagliatura meccanici: sostenevano che questi impianti — adesso ci saranno i periti perché ciascun pubblico ministero dice la sua — non fossero adeguati perché avevano un'umidità del 12 per cento più alta rispetto a quanto previsto nelle specifiche. Sappiamo tutti, però, che per forni che

bruciano a 1.200 gradi l'umidità non è un problema. Il fatto stesso che funzioni tutto, che dagli stessi impianti escano ecoballe che sono bruciate, producono energia e non inquinano ne è la dimostrazione. In ogni caso, per questo dovremo aspettare il risultato del tribunale.

Faccio presente che al sequestro di 750 milioni ci siamo opposti, è stato svincolato, siamo andati in Cassazione a sezioni unite, si sono opposti i pubblici ministeri. Saremo forse andati quattro volte in Cassazione, quattro al tribunale del riesame. Dovremo aspettare i tempi del procedimento, le perizie tecniche e via dicendo. Non so quanto ci vorrà, credo che sarà lunga.

Importante, però, è la dimostrazione dei fatti, cioè che da quegli impianti — che non gestiamo più noi ma la Protezione civile — esce questo materiale, va al termovalorizzatore che lo brucia e produce energia.

In relazione al livello di emissione nell'atmosfera, il nostro progetto non prevedeva il livello di emissioni europee, nell'AIA — l'autorizzazione all'impatto ambientale — i nostri livelli addirittura sono il 50 per cento più bassi di quelli indicati nelle normative europee. Sono certificati. Basta andare sul sito dell'ARPA Campania, dove sono visibili tutte le emissioni.

MASSIMO PONZELLINI, *Presidente della Impregilo SpA*. Scusi se mi permetto di interpretare la domanda del senatore. La domanda era in parte questa, ma nella seconda parte chiedeva anche, essendo un *project financing*, come mai quando era stato prodotto il CDR, non era invece pronto l'inceneritore?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Il problema è che il ciclo prevedeva che gli impianti fossero realizzati in un anno, entrassero in funzione. Gli impianti di termovalorizzazione avevano una durata di 38 mesi, per cui per 24 mesi il materiale andava stoccato provvisoriamente. I due impianti producevano 1.100.000 tonnellate, lo avrebbero assorbito. Siccome, però, il periodo transitorio

dell'entrata in funzione del termovalorizzatore è durato dieci anni, dal 2000 al 2009, si sono accumulati tutti questi materiali.

L'impianto non si è potuto costruire perché non si sono avute le autorizzazioni, ma ci sono stati i cortei di protesta. Il primo governo che l'avviò — credo fosse uno dei governi Berlusconi — mandò 500 militari e la polizia, poi fu sospeso tutto, quindi si ripartì con la brigata Folgore per riaprire i cantieri.

PAOLO RUSSO. Vorrei rivolgerle alcune domande che vanno un po' più indietro. Immagino che affittaste delle aree per stoccare queste ecoballe: ci può illustrare la procedura che utilizzavate? Come le individuate, a quali soggetti via affidavate per individuarle e chi ve le certificava?

Inoltre, rimane una questione centrale che continuo a non capire. È la qualità del CDR prodotto, che mi pare obiettivamente che non corrispondesse alla specifica del CDR.

Cosa pensavate, inoltre, delle ecoballe prodotte fino al 15 dicembre 2005, cioè le vostre per capirci? Qual è il loro destino? Sono, o erano, un valore, una risorsa o un costo? Come sono considerate nei bilanci?

L'ultima questione vuole essere una riflessione più che una domanda, ma so che la sua sensibilità ci aiuterà anche in questo caso: è singolare che il 15 dicembre 2005 con legge dello Stato vi viene, di fatto, sottratto un appalto e, mentre sarebbe dovuto accadere ciò che è naturale pensare per un appalto consistente, impegnativo, un tracollo in borsa, in quei giorni, viceversa, proprio in corrispondenza della sottrazione dell'appalto, accade l'esatto contrario. Ci aiuta a capire?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. La aiuto tranquillamente. Il crollo è avvenuto per l'uscita di azionisti. Il titolo ha perso il 70 per cento in borsa. I nuovi azionisti hanno fatto un aumento di capitale da 600 milioni di euro. Non è stata, quindi, un'opportunità. La risoluzione del contratto è stato un

danno gravissimo e, infatti, dovremo rivalerci nelle sedi opportune.

Per quanto riguarda, invece, la difformità del materiale, il punto era l'umidità, ma sanno tutti che questa evapora. Si prevedeva, infatti, un certo risultato, ovvero 8.500 chilojoule. Nel mondo, se lei gestisce un impianto, siccome si ripaga con l'energia elettrica — la spazzatura è spazzatura, non è trattata chimicamente — se ha un rapporto calorico più basso, si produce meno energia e questo rappresenta un danno per lei, tutto qui. La spazzatura non cambia perché questi impianti servono a selezionare e a tritovagliare.

Le 300 chilocalorie in meno quando sono stoccate evaporano. Nell'inceneritore di colpo l'umidità evapora. Parliamo, infatti, di forni di ultima generazione, a griglia mobile a 1.200 gradi. Adesso bruciano e non inquinano: significherà pur qualcosa. Sono tutte cose che abbiamo spiegato durante i vari procedimenti.

Tornando al tracollo il borsa, nel 2005 sono usciti certi azionisti e sono entrate le banche, c'è stato un aumento di capitale di 580 milioni perché diversamente l'azienda sarebbe fallita.

Quanto ai terreni, Fibe ha presentato al commissario un vasto numero di siti, uno a uno, per stoccare transitoriamente le balle. Il commissario ne ha autorizzati solamente tre, dopodiché ha dovuto acquistare i siti al prezzo richiesto. Sono tutti siti nei territori del comune, aree di proprietà di consorzi comunali.

Quanto pagato è tutto agli atti della società e gli importi sono poco significativi: tenga conto che questo *project*, se avesse funzionato, come sta funzionando per chi gestisce, avrebbe generato circa 3-400 milioni di euro di ricavi all'anno e, in un arco di concessione di vent'anni, circa 6 miliardi di euro, per cui il noleggio delle piazzole rappresentava poca cosa.

A bilancio, sicuramente, non c'è nulla. Oltretutto, quelle ecoballe non sono più di nostra proprietà in quanto erano strumentali per essere bruciate. Risolto il contratto, portato via l'impianto di termovalorizzazione, realizzati gli impianti, che

non ci hanno pagato, saremmo anche dovuti rimanere proprietari della spazzatura? No.

PAOLO RUSSO. A loro, quindi, non risulta che in prossimità di questi affitti e di questi acquisti ci siano stati passaggi di mano, magari dagli stessi soggetti, talvolta stessi soggetti implicati anche, in qualche modo, in vicende di attività criminale o indagini importanti?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non ho mai detto questo. Ho semplicemente affermato che abbiamo presentato un elenco di siti alla Protezione civile e che alcuni sono stati autorizzati. Quando non ci sono stati più siti si è andati sul mercato e si è andati dove c'erano siti liberi. Ci sono tutti gli atti notarili con soggetti trasparenti — se hanno fatto altre operazioni, noi non ne siamo a conoscenza — ma credo che in questo momento tutti abbiano lo stesso problema. Quando c'è una certa emergenza sembra normale pagare di più. Quando ci siamo trovati in difficoltà le banche ci hanno chiesto il doppio del tasso di interesse.

PAOLO RUSSO. Ingegnere, comprenderà che, se casualmente io ho la fortuna di avere una divinazione per la quale ripetute volte nei confronti di Fibe acquisto o affitto terreni che poi...

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Ha perfettamente ragione, però la rimando all'altra indagine che ci vede parte lesa. Noi aspettiamo anche l'altra indagine e la sentenza.

CANDIDO DE ANGELIS. Buongiorno. Grazie per la vostra relazione. Rimango molto perplesso. Il *project financing* non ha funzionato e voi ponete una serie di situazioni a vostra difesa.

Vorrei, però, tornare sugli impianti di CDR. Mi pare voi abbiate realizzato sette impianti di CDR, che non sono in grado di produrlo. Questo è quello che a noi ri-

sulta. Tra l'altro, con un decreto l'impianto di CDR viene declassificato come STIR. Le risulta?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Certo che mi risulta. Da quell'impianto STIR esce il materiale che va all'inceneritore e viene bruciato.

CANDIDO DE ANGELIS. Sì, perché per decreto c'è stata una declassificazione.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non è un decreto. Se lei va a Brescia bruciano anche il tal quale.

CANDIDO DE ANGELIS. Nel Lazio non è così. D'altra parte, si tratta di leggi regionali. Lei parlava della Germania: lì realizzano termovalorizzatori che bruciano tutto.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Anche il nostro brucia tutto.

CANDIDO DE ANGELIS. Quello di Acerra. Io, però, parlavo del CDR degli altri impianti.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Guardi che l'unica differenza del CDR — le spiego perché si è favoleggiato — consisteva nell'umidità. Era questa la non conformità. Oggi, i valori sono tutti sopra a quello previsto, anzi è addirittura troppo alto e bisognerà umidificarli. E le spiego anche perché erano più umidi: siccome non raccoglievamo noi la spazzatura, ci arrivava bagnata perché era conferita a tonnellate.

CANDIDO DE ANGELIS. La bagnavano per farla aumentare di peso?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Penso di sì.

PRESIDENTE. Si può dire chi l'avrebbe bagnata?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Noi la ricevevamo agli impianti dalle municipalizzate.

PRESIDENTE. Tutto quello che ricevevate era bagnato da chiunque?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non sempre, ma molte volte rimaneva in una strada per decine di giorni. Rimaneva sotto la pioggia e poi veniva mescolata.

Sembra che stessimo gestendo un processo ordinato, dimenticando, invece, che si producevano 1.600.000 tonnellate, le discariche erano scomparse improvvisamente — è un fenomeno che continua anche adesso, evidentemente, qualche problema deve esserci ancora dopo vent'anni — e la discarica diventava automaticamente la strada. Altre volte — non sono io a dirlo, era sui giornali — i camion si fermavano. Quello di Napoli era un processo molto complesso.

CANDIDO DE ANGELIS. C'era un sistema che, comunque, voleva essere alternativo a quello che stavate mettendo in piedi voi? Può dirci qualcosa su questo?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Penso che ci fosse. Bisogna aspettare gli atti, come ricorda giustamente il presidente. Questo è un atto del pubblico ministero. Secondo il progetto il nostro obbligo era fare il CDR e bruciare.

CANDIDO DE ANGELIS. In Campania dopo aver fatto gli impianti non avete mai riscosso nulla?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. No, nemmeno le tariffe di raccolta. Non le hanno mai pagate. D'altronde, il nuovo presidente della regione ci informava che i comuni dovrebbero pagare le tariffe da conferimento al termovalorizzatore e pare che ci abbiano rinunciato perché non le pagano.

PAOLO RUSSO. Ingegnere, per comprendere meglio, non v'è dubbio che negli inceneritori si può bruciare più o meno tutto, ma voi avevate un obbligo contrattuale — è questo il tema — di produrre e bruciare CDR.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Questa è una definizione semplicistica. Innanzitutto, dovevamo ricevere materiale a valle di una raccolta differenziata — e forse avremmo dovuto fermarci subito — ma ribadisco che una differenza di 300-400 chilocalorie nella produzione di CDR penalizza solamente il gestore, ma non si genera inquinamento.

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Russo è soltanto questa: per contratto dovevate produrre CDR?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sì, dovevamo produrre CDR con certe caratteristiche. La differenza del CDR prodotto è nell'umidità.

PAOLO RUSSO. Non c'è dubbio, ma può immaginare che accanto alla sua azienda ci sia la mia che, non avendo la possibilità di produrre quel CDR...

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Scusi, dove si produce CDR di quel tipo in Italia?

PAOLO RUSSO. Questo mi interessa relativamente. Lei può immaginare che esista un'altra azienda che avrebbe potuto regolarsi analogamente e magari, ritenendo che quella strada non fosse praticabile, non lo ha fatto, mentre voi, legittimamente, avete ritenuto che lo fosse e lo avete fatto. La domanda che le pongo è la seguente: avendo, contrattualmente, un obbligo di questa natura, avete rilevato in qualche modo alla pubblica amministrazione che non eravate posti nella condizione, che andava cambiato il contratto? Cosa peraltro accaduta.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Naturalmente, sì. Ci sono decine di lettere in riferimento alla mancata raccolta differenziata, ai materiali che rimanevano per strada. Nell'ambito dell'emergenza, un 3-4 per cento di umidità in più è minimale perché non inquina, ma si limita a produrre meno energia. Questo, oltretutto, non si è verificato perché, chiaramente, stando ferme l'umidità è evaporata. Contrattualmente, però, tutti questi fatti sono stati esplicitati.

CANDIDO DE ANGELIS. Può dirci qualcosa su quell'indagine recente in cui Fibe si è costituita parte civile e si ipotizza un progetto alternativo a quello predisposto dal commissario sul ciclo dei rifiuti? Ci sono anche politici indagati.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Innanzitutto, non è stata Fibe a costituirsi parte civile, ma è stata costretta perché è stata considerata parte lesa. In ogni caso, è in corso questo procedimento, ma sono ipotesi del pubblico ministero.

PRESIDENTE. Quella è l'accusa formulata dal pubblico ministero con la richiesta di giudizio immediato, che dovrebbe essere iniziato, per cui forse qualche notizia dovrebbe averla. Ho qui l'annotazione, il 27 gennaio 2011 è stato emesso decreto di giudizio immediato. Significa che si sarà fatto poco dopo, un mese o due dopo. Cosa è stato di questo giudizio immediato?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non so dirglielo, non sapevo nemmeno che fosse stato emesso.

PRESIDENTE. Chi avrebbe dovuto firmare la delega per la costituzione di parte civile?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. La delega l'abbiamo firmata.

PRESIDENTE. Vi siete costituiti, quindi, parte civile.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sì, non sapevo che fosse già stato emesso il provvedimento.

PRESIDENTE. Mi sembrava di aver capito che foste solo parte offesa, invece siete presenti nel processo come parte civile. Per quali tipi di reato?

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Non so dirglielo. Possiamo farle avere una relazione dagli avvocati.

MASSIMO PONZELLINI, *Presidente della Impregilo SpA*. Se il presidente ha piacere, su questo mandiamo una nota.

PRESIDENTE. Chiederemo anche gli atti perché, ovviamente, a questa Commissione interessa particolarmente l'ipotesi di un'organizzazione mafiosa parallela che sceglie addirittura un nome molto simile.

Dunque, personalmente avrei una serie abbastanza numerosa di domande da rivolgervi, così come credo i colleghi. Si è aperto, infatti, uno scenario, quest'ultimo citato dal senatore De Angelis, particolarmente interessante. È molto significativo che esista un'organizzazione criminale che prova a fare concorrenza, dovremo anche capire come ha fatto concorrenza, attraverso quali soggetti.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Ho trovato un appunto, preparato dagli avvocati, sul quadro processuale: «Il progetto era quello per cui si doveva agire a livello di commissariato di Governo per sollecitare affinché il contratto con Fibe fosse risolto per inadempimento». Questo è quello che risulta agli atti.

PRESIDENTE. Proporrei alla Commissione, se è d'accordo, di chiedere ai nostri ospiti la cortesia di tornare.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Anche con il nostro legale, se siete d'accordo, il professor Stile.

PRESIDENTE. Anche con il vostro legale. Il professor Stile lo conosco bene, sicuramente ci sarebbe utile. Ci sono, infatti, procedimenti a carico della società sui quali abbiamo bisogno di chiarimenti. Mi pare che una delle società del gruppo sia stata citata come responsabile diretta di determinati reati; viceversa, la società è a sua volta parte lesa. Visto che ci occupiamo di condotte illecite connesse al ciclo dei rifiuti, questo è un terreno per noi particolarmente interessante.

PAOLO RUSSO. Vorremmo chiedere la cortesia di portar al prossimo incontro anche i documenti relativi alla vicenda degli affitti e degli acquisti delle aree.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Certamente. Siccome, però, non si tratta più solo di un inquadramento tecnico, verranno i nostri legali, il professor Stile e il professor Giuffré.

PRESIDENTE. I legali fanno solo da consulenti.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sicuramente, ma su questa parte del procedimento sono sicuramente più preparati.

PRESIDENTE. Lei sa che la denominazione della nostra è « Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti », quindi per noi i comportamenti illeciti sono al primo posto.

ALBERTO RUBEGNI, *Amministratore delegato Impregilo SpA*. Sono pienamente d'accordo. Noi siamo usciti nel 2005, ma dal 2005 al 2011 nulla è cambiato.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,00.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 12 aprile 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 2,00



16STC0017760